

Sette e Movimenti Religiosi

## Due realtà da distinguere

Un romanzo, che ha avuto notevole successo in questi mesi, presenta la lotta tra una "setta" custode dei segreti del Graal e la "setta cattolica" dell'Opus Dei.

A parte i numerosi errori, storici e teologici, tra cui il fatto che l'Opus Dei sia una prelatura personale e non una setta, né un movimento, quest'opera può fornirci uno spunto per affrontare brevemente alcune questioni proprio legate alle sette e ai movimenti ecclesiali.

Bisogna innanzitutto capire con chiarezza che il termine "setta" indica un movimento religioso che si è staccato dalle grandi religioni (cristianesimo, ma anche islam o religioni orientali) per portare una "correzione" alla rivelazione di Dio. Per queste sette, solo chi ne fa parte e ne condivide gli insegnamenti conosce la Verità e potrà salvarsi, magari con gesti folli come il suicidio di massa, o donazioni economiche al Maestro (più un uomo d'affari che un dio...), o l'attesa spasmodica di una fine del mondo, di cui si posticipa sempre la data (così sono nati i testimoni di Geova...).

Esistono, certo, anche sette pagane, atee, sataniste, che hanno elementi simili con quelli già evidenziati, così come sette cristiane. Queste ultime non hanno niente a che fare con Gesù Cristo, se non nel senso di una lettura fondamentalista della Bibbia e di numerosi errori, che spesso giungono ad essere vere e proprie eresie (alcune sono riproposizioni in chiave moderna di pensieri già condannati almeno 1500 anni fa...).

Spesso le sette fanno leva sulla poca istruzione dei credenti, sulla suggestione, su un'apparente attenzione alla persona, che diventa raggiro, sugli errori che la Chiesa ha compiuto nella storia, che certo ci sono stati ma che non tolgono validità al Vangelo.

Nuove traduzioni della Bibbia, con gravi errori e stravolgimenti dei testi, l'attaccamento ai cosiddetti Vangeli apocrifi o agli scritti di Qumran, oppure rivelazioni private ricevute con visioni o forme di estasi, culti segreti, sono alcuni dei modi usati per confutare la nostra fede e per spingere verso un dio falso, ma più forte e convincente...

Dall'altra parte, invece, i movimenti ecclesiali sono il segno della vivacità dei carismi, così come il Vaticano II ha messo in luce e rivalutato, ma anche espressione della fede vissuta in comunione con la Chiesa e con la gerarchia.

Infatti, mentre negli anni '70 del secolo scorso apparteneva ad un movimento significava in alcuni casi cercare ciò che mancava nella Chiesa, magari anche contro la gerarchia, in nome di un'ispirazione, un carisma, un dono ricevuto dallo Spirito, oggi quasi tutti i movimenti ecclesiali hanno cercato, e spesso ottenuto, un riconoscimento anche giuridico all'interno della Chiesa stessa, con una valorizzazione del loro specifico dono e del loro modo di intervento pastorale.

Ma, a volte, i movimenti tendono a staccarsi dalla realtà territoriale della Chiesa, dalle parrocchie o dalle Diocesi, in nome dell'universalità della



stessa Chiesa, e quindi a creare quasi una nuova struttura, a volte con momenti solo esclusivamente propri, fino a celebrazioni eucaristiche domenicali parallele, che spesso non richiamano la diversità dei carismi ma le divisioni, come quelle della comunità di Corinto, che S. Paolo attacca duramente nelle sue lettere.

Si viene così a perdere la ricchezza del dono in nome di visioni della teologia, della pastorale, del diritto canonico alquanto problematiche.

È evidente a tutti la positiva valorizzazione dei movimenti ecclesiali che Giovanni Paolo II ha manifestato, segno della primavera dello Spirito, ma anche validi strumenti per la nuova evangelizzazione e per una penetrazione della Chiesa non istituzionalizzata soprattutto in quegli ambienti ostili alla fede.

Ma quando questi movimenti vengono scambiati per gruppi elitari, per la Chiesa stessa, per i portatori esclusivi della fede pura e perfetta, per realtà che non rispondono al Vescovo diocesano (l'unico che è responsabile della cura pastorale di quella porzione, tutta intera e nessuno escluso, del popolo di Dio che è la Diocesi...), per gruppi di "esaltati" nel modo o di pensare o di agire, per società segrete che svolgono riti strani e non celebrano la nostra stessa Eucaristia, penso che si corra il grave rischio di confusioni, di una pastorale

frammentata, di una evangelizzazione che non conduce a Cristo ma al gruppo...

Una confusione che ha portato, nelle varie discussioni parlamentari in Francia, ad includere nelle sette vietate alcuni movimenti ecclesiali, anche se si auto-ritengono riconosciuti dal Papa...

Una frammentazione che non aiuta la parrocchia ad essere Chiesa locale, ma solo insieme di gruppi, incapaci di una fruttuosa opera unitaria...

Una evangelizzazione che presenta non il Vangelo di Gesù Cristo, ma rivelazioni segrete, gesti rituali, verità problematiche...

Infine, mi preme evidenziare una differenza sostanziale, spesso taciuta o mal capita. Da una setta si può essere espulsi al punto da venire perseguitati. Da un movimento si può essere allontanati per vari motivi. La Chiesa non può chiudere le sue porte a nessuno dei suoi figli, neppure a chi è scomunicato (perché ogni pena è per sostenere una conversione profonda a Cristo, non per escludere), pur essendo ogni credente libero di andarsene e di seguire la propria strada verso Dio... Quella strada che Cristo Risorto continua ad indicarci attraverso la Chiesa, il Suo Corpo visibile, in quella comunità, magari non sempre la migliore, che me ne rivela il volto...

d. Sandro Girardo

(segue da pag. 1)

## Cara Betlemme

La seconda è che a Nazareth o a Gerusalemme la paura degli attentati non è così maniacale come si può pensare: la gente fa al sua vita e esce anche la sera.

La terza, invece, è triste. Nei territori, oltre il muro, c'è la disperazione. Il turismo già scarso in Israele, nelle aree sotto l'Autorità Palestinese è praticamente nullo. Questa sensazione è molto forte a Betlemme: forse perché è a due passi da Gerusalemme, forse perché per arrivare alla Basilica della Natività bisogna fare un bel pezzo a piedi, forse perché ci immaginiamo la Betlemme dei pastori e della grotta, ma lì è molto forte la percezione del senso di disperazione. La disperazione di quella gente che ci ha "perseguitati" per cercare di venderci a qualunque costo un po' della loro bigiotteria e dei loro oggetti sacri. O il tipo con le bottiglie d'acqua che avevano il prezzo più basso che abbiamo trovato. O il bambino che non aveva niente da vendere... O i ragazzi che sulla piazza semplicemente aspettavano che il tempo passasse.

Nel giorno che siamo stati a Betlemme ho visto una sola altra comitiva oltre alla nostra: fino al Giubileo qui si faceva qualche ora di coda per entrare nella Basilica: ora non più. Non tutti i gruppi di pellegrini fanno un giro fino a Betlemme. E l'economia va a rotoli, perché l'unica fonte di reddito vera qui era il turismo: mentre a Gerusalemme o Nazareth un po' di movimento turistico c'è (poca cosa, ma meglio che niente), qui non c'è quasi nulla.

Il Direttore mi aveva chiesto una "lettera a Gesù Bambino" per accompagnare l'altro articolo: non sono riuscito a scriverla, sono solo riuscito a scrivere alcune "sensazioni", alcuni ricordi. Se devo fare una preghiera è per la pace per quella terra, ma c'è troppo odio oggi in quella terra e solo un miracolo può riportare la pace. Il brutto è che troppa gente non crede più ai miracoli.

Paolo Chiesa

Il significato dei Sacramenti

## L'unzione degli infermi

Parlando dei Sacramenti, negli ultimi numeri del giornale, l'intento era quello di rispolverare gli insegnamenti del catechismo, ribadire il loro significato e la loro importanza, per proseguire il percorso di una vita cristiana più consapevole.

In questo numero l'argomento è l'Unzione degli Infermi e l'impegno, oltre a quello per i precedenti, è soprattutto il riportare alla luce il vero significato, privo di quel velo nero che parla di morte e ne fa un sacramento estremo, nel vero senso della parola. Per vicende e situazioni storiche, è infatti considerato un sostitutivo dell'assoluzione in punto di morte e, pertanto ha finito per chiamarsi Estrema unzione.

L'aggettivo *estrema* oscura lo splendore del suo significato, evoca la morte; è sinonimo di gravità assoluta della malattia e ha creato una mentalità sfavorevole nei suoi confronti.

La riforma liturgica del Vaticano II, punta a liberarlo dalle incrostazioni accumulate nel passato, restituendogli l'originaria identità.

Mi è capitato di recente di far visita ad un ammalato grave con Don Matteo; era un ammalato molto devoto e, dopo l'ennesima visita il sacerdote gli propose il sacramento dell'unzione dei malati. In quel momento ho avuto paura, perché l'ammalato (come capita spesso) era una persona a cui la famiglia aveva tenuto nascosta la gravità della malattia e fingevano che sarebbe guarito non presto, ma di sicuro. Temevo una reazione negativa, da parte sia dell'ammalato che dei suoi familiari, ma la dolcezza della preghiera, man mano che procedeva, riempiva di speranza e coraggio.

L'UNZIONE DEGLI INFERMI è il sacramento per eccellenza della misericordia e della tenerezza di Dio. "Chi è malato, chiami a

sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (Gc 5,14-15).

Il catechismo della Chiesa Cattolica parla di "sacramento della guarigione" come per il sacramento della Penitenza. Nel Vangelo di Marco (6,12-12) leggiamo che "i discepoli predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano".

Con la sacra Unzione degli Infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore affinché alleggerisca le loro sofferenze e li salvi.

### I SIMBOLI

IL MINISTRO: in questo sacramento è unica-



mente il Sacerdote, perché l'unzione degli infermi è anche un sacramento di perdono.

LE PAROLE: il Sacerdote pronuncia "Per questa Santa Unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi".

La grazia particolare dello Spirito Santo sono il rinvigorimento ed il sollievo della persona malata che nel sentirsi riconciliato e perdonato, scopre il significato stesso della malattia e, sorretti dalla fede, la sopportano con più forza.

L'OLIO che viene usato, è quello consacrato il Giovedì Santo assieme a quello del crisma e all'olio dei catecumeni (si differenziano per gli aromi).

L'unzione con olio (di oliva o di un altro tipo, basta che sia vegetale) ha il significato di una consacrazione che viene dall'alto: Dio penetra (l'olio penetra, non scorre) con la sua potenza ed il suo spirito.

Importante è, per la somministrazione, la presenza di alcuni fedeli, al-

meno i familiari, a simbolo della comunità.

I GESTI: l'unzione si compie sulla fronte e sulle mani, ma se ciò non fosse possibile (es. per bendature o mutilazioni) su altra parte del corpo.

L'unzione degli infermi non è soltanto il sacramento di chi è in estremo pericolo di vita, perciò il tempo opportuno per riceverlo è quando si è molto anziani, o in procinto di una operazione chirurgica rischiosa, o in caso di malattia seria.

Il sacramento si può ripetere se, dopo la guarigione, c'è una ricaduta nella malattia e si può impartire ai bambini che abbiano raggiunto l'uso della ragione ed ai malati in coma imprevisto, se si è sicuri che in stato di coscienza avrebbero voluto l'unzione.

Se il Sacerdote viene chiamato quando l'infermo è morto, non si può impartire l'unzione, ma solo recitare una preghiera per

la sua anima.

Da qualche anno a questa parte, nella giornata del malato od in Quaresima, questo sacramento si impartisce in chiesa, comunitariamente come tutti gli altri.

Se vogliamo parlare di un Sacramento che l'infermo riceve prima di morire, è bene parlare del VIATICO.

Il Viatico si riceve possibilmente durante la Santa Messa al capezzale del malato unitamente all'unzione degli infermi ed è l'ultima comunione segno speciale della partecipazione alla passione e morte di Cristo.

Nella celebrazione del Viatico si rinnova inoltre la fede del Battesimo che ci fa figli di Dio e coeredi della vita eterna promessa.

Tra tutti i Sacramenti, questo manifesta pienamente la tenerezza di Dio. Lui ci porta in braccio nei percorsi difficili della vita, ma nei momenti di sofferenza fisica tiene il nostro capo appoggiato al suo petto per farci sentire maggiormente il suo amore, per proteggerci dalla paura e dalla disperazione.

a.z.

# “Spezzare il Pane”

La Domenica ridiventi il cuore della Parrocchia, così come l'Eucaristia è il cuore della Domenica

## Una nuova ed eterna alleanza

Un dato di fatto ovvio è che l'Antico Testamento non parla dell'Eucaristia. Eppure una serie di parole e di riti della liturgia rimandano ad episodi di esso, riletti come segni premonitori del dono futuro.

Il Nuovo Testamento conosce ben quattro resoconti dell'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena da parte di Gesù: Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20; 1 Cor 11,23-26. Si tratta di racconti che presentano alcune diverse sfumature, che riflettono sia il legame con quanto avvenuto in quella cena, sia una certa schematizzazione liturgica ormai presente nella vita comunitaria.

All'infuori del racconto di istituzione, non abbiamo nel Nuovo Testamento una trattazione organica del significato teologico e spirituale dell'Eucaristia nella vita cristiana. D'altronde, al di fuori dei racconti evangelici, gli altri scritti neotestamentari non rispondono alla logica di esposizione ordinata dei contenuti della fede. Con le lettere, gli apostoli intervengono dinanzi a problemi,



abusi e fraintendimenti che sorgevano nelle singole comunità. Se la turbolenta comunità di Corinto non avesse creato problemi al momento della celebrazione della cena del Signore, non avremmo avuto le preziose indicazioni di Paolo al riguardo in 1 Cor. Il fatto che in altre lettere non si parli dell'Eucaristia, significa semplicemente che la sua celebrazione rappresentava un dato pacifico e sereno nella prima generazione cristiana. La rilevanza dell'Eucaristia è, dunque, stata vista più che teorizzata nei momenti fondanti della tradizione cristiana.

Giovanni è l'unico degli evangelisti a non presentare il racconto dell'Eucaristia. Per un verso la sua narrazione dell'ultima cena di Gesù con i suoi amici fornisce chiavi di lettura globali della sua vicenda (lavanda dei piedi, discorsi di addio). Per altro verso la sua riflessione sull'Eucaristia è anticipata in Gv 6: in questo capitolo il miracolo della moltiplicazione dei pani manifesta un andamento liturgico (v. 11: prese, benedisse, diede: i verbi dell'ultima cena) e ad esso segue il lungo discorso (tipicamente eucaristico) sul pane di vita.

Un tema che lega l'Antico Testamento e l'Eucaristia è certo quello dell'Alleanza.

Il tema dell'Alleanza rappresenta una delle convinzioni fondamentali testimoniate dall'Antico Testamento. Nel corso della storia di Israele, tre diverse concezioni di alleanza ebbero modo di svilupparsi.

Un primo filone (Deuteronomio) interpretò

l'alleanza Dio-popolo secondo lo schema dei trattati di vassallaggio del Vicino Oriente Antico, un'alleanza bilaterale e condizionata: l'esistenza d'Israele e la benedizione divina sono condizionate dall'obbedienza di Israele alla legge (si tratta di una mentalità presente ancora in alcune forme devozionali e in certe reazioni ai drammi della vita). In questa linea, alcuni libri biblici (Gdc, Gs) e la predicazione di alcuni profeti interpretarono alcuni avvenimenti della storia di Israele, in particolare la caduta di Gerusalemme e l'esilio, come conseguenza dell'infedeltà di Israele. Tale teologia entra in crisi con l'esilio: esiste ancora una speranza per Israele?

In seguito, un secondo filone (sacerdotale del post-esilio) affronta la domanda aperta. Prima dell'alleanza del Sinai (fallita), Jahvè aveva stipulato con Abramo un'alleanza unilaterale e incondizionata, secondo la quale le promesse divine non dipendono dalla fedeltà del popolo (cfr. le modalità di stipulazione in Gn 17). Una tale impostazione, però, correva il rischio della de-responsabilizzazione.

Infine, un terzo filone (il "codice di santità" nel Levitico) offre una sintesi parziale delle due suddette teologie. L'alleanza è di nuovo bilaterale e condizionata, ma rimane valida l'alleanza unilaterale stipulata con i patriarchi (cfr. Lv 26, elementi sparsi). La liturgia dell'espiazione (Lv 16) permette al popolo di riconciliarsi regolarmente con Dio e di superare in tal modo le crisi della sua storia causate dalla sua infedeltà.

Anche in questo caso, questo filone teologico viene a colmare una lacuna delle precedenti, che non avevano previsto nessun "gesto penitenziale efficace" in caso di infedeltà da parte del popolo. Il codice di santità contiene una riflessione molto approfondita sul "peccato" e sull'"espiazione", frutto delle dure esperienze dell'esilio e del ritorno.

Nella sua ultima cena con i discepoli, Gesù parla di una nuova ed eterna alleanza giocata sulla sua persona, sul suo corpo donato e sul suo sangue versato. Dietro l'insieme di corpo e sangue (sede della vita) c'è il dono totale da parte di Gesù. L'alleanza è stipulata mediante un sacrificio (violento nella forma, ma segnato dall'amore più alto di chi lo subisce) che porta a compimento i sacrifici antichi (cfr. Es 24 e l'alleanza al Sinai). Il sangue versato della nuova alleanza non dice sadismo da parte di Dio, ma l'amore di Gesù che dona la vita circondato dalla violenza umana. La nuova alleanza non è un contratto ma una persona, in cui umanità e divinità sono alleate per sempre: l'amore donato, ricevuto e vissuto è la cifra di questa alleanza. La nuova alleanza sancita dal sacrificio di Gesù porta a compimento i sacrifici della legge antica: tanto i sacrifici di comunione (Es 24) che di espiazione (è la prospettiva della passione in Mt), non mediante animali ma nel dono di sé di Gesù (è l'inizio e la fonte permanente del culto spirituale).

Ora l'alleanza può raggiungere un livello definitivo, perché gli uomini non sono più lasciati in balia dei loro sforzi o sminuiti nella loro dignità in quanto deresponsabilizzati. Come credenti siamo innestati in Cristo: il dono è assicurato, i nostri sforzi sono condotti a compimento, la comunione possibile. L'Eucaristia è la celebrazione di questa alleanza, la rinnovata possibilità della comunione con Dio: Cristo rimane il cuore, la mediazione decisiva di questa alleanza. Culto ed esistenza rimangono strutturalmente collegati: nel mistero pasquale di Cristo la relazione dell'uomo con Dio si apre ad una nuova e definitiva prospettiva.

a cura di  
d. Girauo e d. Galvagno

Celebrare l'Eucaristia

## I riti di inizio

Se il fedele-cristiano (christi-fidelis) davvero ha stima della celebrazione Eucaristica si impegna abitualmente ad arrivare in chiesa qualche minuto prima della celebrazione.

Per tre motivi:

– per un motivo personale: occorre raccogliersi un po' prima di incominciare l'azione liturgica: non per dimenticare la vita di ogni giorno, con le sue preoccupazioni, bensì per mettere un intervallo tra la vita usuale e l'ingresso nel sacro.

– per il rispetto dovuto a Dio: concentrarsi spiritualmente per mettersi alla presenza di Dio. Il Beato Card. Schuster quando arrivava in paese per la celebrazione dell'Eucaristia, prima si raccoglieva in preghiera per un prolungato tempo (a me, chierichetto, pareva un tempo troppo lungo!), poi indossava i sacri paramenti per celebrare l'Eucaristia.

– per rispetto ai fratelli: niente disturba tanto l'azione liturgica quanto l'arrivo dei ritardatari, che incuranti di tutto vanno alla ricerca di un posto se non il "preferito" scomodando altri occupanti. Dove la domenica celebro l'eucaristia ammiro la fedele puntualità di tutti. Molto rari sono i ritardatari.

In attesa dell'inizio del canto di ingresso si può prendere dal libretto dei canti una frase di qualche salmo che aiuti a ben "concelebrare". "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme" (Sal 133). Poi, si aspetta la prova dei canti: canto d'ingresso, salmo responsoriale o un altro canto poco conosciuto oppure nuovo.

Finalmente si è costituita l'assemblea!

La riunione è il primo dei segni che la celebrazione liturgica ci presenta. Non c'è liturgia cristiana senza assemblea. L'assemblea che si è costituita, segno visibile del Regno invisibile, è la chiesa: qui sta il mistero, il sacramento.

Quattro sono i modi della presenza di Cristo nella Chiesa.

– Cristo è presente nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome: "dove sono due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro (Mt 18,20).

– Cristo è presente nella sua Parola: è lui stesso che parla nella Chiesa quando vengono lette le Sacre Scritture.

– Cristo è presente nel sacrificio eucaristico nella persona del ministro

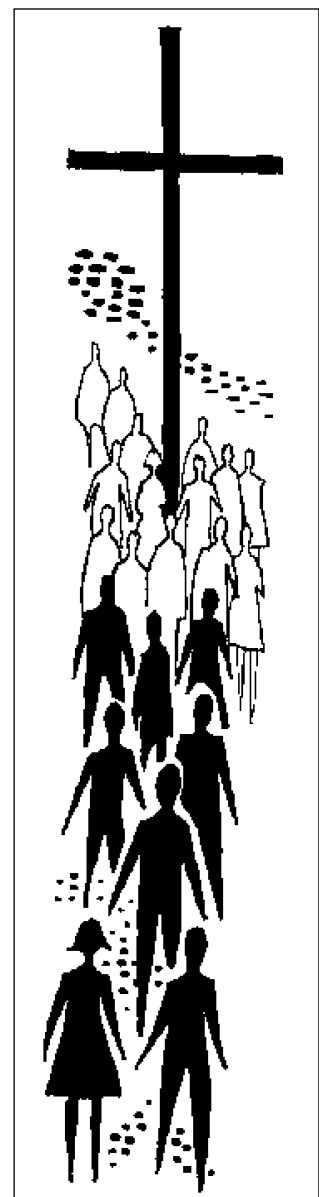
– Cristo è presente nella celebrazione, sotto le specie eucaristiche: presenza reale, per antonomasia.

I riti di ingresso della celebrazione possono essere pa-

ragonati al "portico della vera vita". Scopo di questi riti è formare una comunità "per poter sperimentare l'abbraccio di Dio, il Padre di ogni amore".

Inizia la celebrazione: "Il sacerdote entra con i ministri" (PN). Le catechesi diocesane "Spezzare il Pane" sottolineano l'importanza di questo segno processionale, almeno nelle domeniche, da farsi in forma solenne. "Viene Cristo il Signore: la croce è il suo segno, il libro (portato da un ministrante) contiene la sua Parola, il sacerdote è la sua mano, i ceri ricordano che Egli è la luce, l'incenso ricorda che a lui si deve onore (SP 6/7). Così scriveva Germano di Costantinopoli: "È l'ingresso dei ministri con il Vangelo a significare in modo privilegiato la venuta-visita del Figlio di Dio, e il suo ingresso nel mondo".

Il sacerdote e i ministranti si inchinano all'altare e poi il sacerdote bacia la mensa. L'altare rappresenta simbolicamente Cristo. Infatti Cristo è la "pietra" che accompagnava gli ebrei nel deserto e li dissetava con l'acqua che continuamente veniva fuori da quella roccia (cfr. 1Cor 10,4; Es 17,6). Poi perché Cristo è la pietra angolare "siete edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, ed avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,20). E poi perché è proprio su quell'altare che Cristo renderà presente il suo sacrificio di redenzione e ci farà "dimora di Dio per



mezzo dello Spirito". La chiave che apre ai credenti la porta d'accesso a quello spazio dell'amore che nasce dal bacio della mensa è il segno della croce. È segno di appartenenza a Dio, e non al mondo. È il distintivo con cui si incide nel proprio cor-

Don Giancarlo Guzzetti  
(segue a pag. 7)

### Il negozio

Molto tempo fa, camminavo per il sentiero della vita incontrai un cartello che diceva: "il negozio del cielo"

Mi avvicinai e la porta si aprì lentamente.

Quando me ne accorsi, già ero entrato.

Vidi molti angeli fermi da tutte le parti, uno di loro mi consegnò un cestino e mi disse:

"tieni, compra con attenzione, tutto ciò che un cristiano ha bisogno; in questo negozio c'è".

Per prima comprai la Pazienza, l'Amore era sulla stessa fila. Più in basso c'era la Comprensione di cui uno ha bisogno in qualsiasi parte vada.

Comprai due casse di sapere e due borse di Fede.

Mi piacque la confezione del Perdono.

Mi fermai a comprare Forza e Coraggio in questa corsa che è la vita.

Avevo quasi riempito il cestino quando ricordai di aver bisogno di Grazia e di non poter dimenticare la Salvezza che era offerta gratis.

Allora ne presi abbastanza per salvarmi e per salvarvi.

Camminai fino alla cassa per pagare il conto perché credetti di avere ormai tutto quello di cui un cristiano ha bisogno, però quando stavo arrivando vidi la Preghiera e la misi nel mio cestino pieno, perché sapevo che una volta uscito l'avrei usata.

La Pace e la Felicità erano sui piccoli ripiani a lato della cassa e ne approfittai per prenderle.

L'Allegria pendeva dal tetto e mi allungai a prenderne una parte per me.

Arrivai al cassiere e gli chiesi: "Quanto le devo?"

Lui sorrise e mi rispose: "porta il tuo cestino ovunque tu vada". Sì, però quanto le devo? Lui sorrise un'altra volta e mi disse:

"NON TI PREOCCUPARE, GESÙ PAGÒ IL TUO DEBITO MOLTO TEMPO FA".

Telefona anche tu a  
"Voce amica"

allo 011 32.99.224

Potrai ascoltare un messaggio e una preghiera per trovare un po' di pace ed ascoltare una parola buona.

Una "VITAMINA SPIRITUALE" della durata di circa 2 minuti, ogni giorno diversa.

A cura de: "GLI ALUNNI DEL CIELO"